

Corrado Lavini

Ippocrate alla berlina

Medicina e satira attraverso i secoli

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675040-2

Introduzione

Povero Ippocrate. Se solo avesse immaginato quello che avrebbero detto i posteri dei suoi figli... E dire che ce l'aveva messa tutta per insegnare con grande maestria l'*Ars longa*, come la definiva. È a lui che si deve la teoria degli umori che per più di due millenni è stata un riferimento inamovibile della medicina occidentale. È sua quella monumentale raccolta di 72 volumi che hanno rappresentato la *summa* del sapere medico non solo nell'antichità ma anche nei secoli successivi fino al seicento.

E allora? La verità è che gli epigoni dell'illustre maestro di Cos un po' a ragione, un po' a torto sono stati bersagliati da scrittori, commediografi, poeti, artisti già dall'epoca romana e anche prima, per giungere poi ai nostri giorni. La satira nei confronti della classe medica si è espressa tanto nella cultura popolare con proverbi e detti tramandati dalla tradizione, quanto in letteratura con epigrammi, aforismi, versi, prose, *pieces* teatrali. Ma anche i dipinti dalla fine del seicento, le incisioni e le caricature a partire dal periodo illuministico e le vignette dal novecento hanno svolto un ruolo insostituibile e di primo piano.

La satira lungo tutti questi secoli non si è mai risparmiata nel criticare la medicina, a volte sottilmente, in punta di fioretto, a volte decisa come un colpo di mannaia. Nessuno è stato risparmiato, dai medici greco-romani a quelli medievali per arrivare a quelli del Rinascimento, dell'epoca barocca ed illuminista, dell'ottocento e del novecento, fino ad oggi. Perché avercela proprio coi medici? Intanto perché sono una catego-

ria di vitale e primaria importanza all'interno di una comunità, essendo preposti alla tutela della salute, sia del singolo che di quella pubblica, e per questo il loro operato è sempre stato sottoposto ad un vaglio continuo. E poi, non se ne dolga il nostro Ippocrate, ma in tutta onestà esisteva più di un motivo che spiegasse questo vortice mordace e canzonatorio che per secoli ha continuato a soffiare sulla medicina e sui suoi adepti.

Già da prima dell'era cristiana vengono descritti medici ignoranti se non addirittura pericolosi, avidi di denaro, supponenti, cinici: basterebbe leggere i salaci epigrammi del poeta romano Marziale, che probabilmente aveva un conto in sospeso con la categoria.

Nel medioevo e nel Rinascimento gli strali scagliati contro i seguaci di Ippocrate aumentano sensibilmente, grazie anche al contributo della Commedia dell'Arte, in cui viene proposto col Dottor Balanzone lo stereotipo del medico pedante, che parla pomposamente una lingua oscura e poco comprensibile ai più, confusionario ed inconcludente. È agli esponenti del genere picaresco del *siglo de oro* spagnolo e soprattutto a quel genio di Molière che dobbiamo, nel seicento, la nascita di un vero e proprio genere letterario di grande successo in cui vengono messi alla berlina i medici del tempo venendone denunciati spietatamente gli errori e i difetti.

Con l'epoca dei Lumi l'ondata satirica assume toni ancora più veementi e caustici, per poi smorzarsi, senza peraltro estinguersi nel XIX e XX secolo, mitigata da una vera e propria rivoluzione del sapere medico e del modo di esercitare la medicina. La satira diventa allora più benevola, denunciando alcuni aspetti critici col sorriso e non più col malcelato risentimento del passato. In questi ultimi due periodi l'ironia viene affidata sostanzialmente alle caricature e alle vignette, di impatto immediato e di grande popolarità. La scena viene catalizzata da straordinari incisori come Giuseppe Piattoli, James Gillray, Louis Léopold Boilly, Honoré Daumier. Una satira più garbata quindi ma ugualmente pungente e che mantiene

intatta la sua capacità di denuncia e la finalità morale che la contraddistingue.

Quella che presentiamo con questo lavoro è un'analisi del rapporto tra satira e medicina attraverso i secoli, con la prima che ha agito da pungolo costante nei confronti dell'altra, mettendola spesso in una luce tale da richiedere decenni perché si arrivasse ad un riscatto della professione nel sentire comune. È una rassegna che sa essere divertente ma che fa anche meditare, e riflette un interessante spaccato dell'*Ars longa* dalle origini fino ai giorni nostri, vivacemente corredato da antichi dipinti e incisioni e da vignette contemporanee.

Il volume si rivolge naturalmente ai medici ma non solo, pensiamo che possa interessare anche appassionati di Storia e di Storia della Medicina, curiosi e bibliofili.

Il messaggio che il libro alla fine trasmette è che oggi la medicina e i medici sono ben altra cosa rispetto al passato e che di conseguenza la stessa satira, sempre in agguato come è giusto che debba essere, abbia molte meno frecce al proprio arco. A parziale, seppur tardivo indennizzo al grande medico di Cos.

Capitolo 1

I medici, un bersaglio prediletto

«C'era una volta un medico ignorante. Costui, curando un ammalato, mentre tutti i medici dicevano che egli non correva alcun pericolo ma che la malattia sarebbe stata lunga, lui solo, invece, lo invitò a sistemare tutte le sue cose: "Non supererai la giornata di domani". Pronunciate queste parole, se ne andò. Passato un po' di tempo, il malato, guarito, uscì, pallido e camminando a fatica. Quel medico, incontratolo, gli disse: "Salute, come stanno laggiù, quelli dell'Ade?". E l'altro rispose: "Se ne stanno in pace, perché hanno bevuto l'acqua del Lete. Poco tempo fa, però, la Morte e Ade minacciavano terribilmente tutti i medici, perché non lasciano morire gli ammalati, e registravano tutti quanti. Volevano registrare anche te, ma io, gettatomi ai loro piedi e supplicandoli, giurai che tu non sei un medico vero e che invano eri stato calunniato"» [1].

È una favola di Esopo, che mette alla gogna i medici ignoranti.

Il grande favolista greco più di una volta si è rivolto sferzante contro chi esercitava la medicina, ma non è stato il primo e neanche l'unico. La satira, colpendo con una finalità moralizzante modi di vita o atteggiamenti che si discostano dall'etica comune, è intervenuta fin dall'antichità contro potenti, amministratori, legislatori, politici, personaggi celebri, ha preso di mira anche la gente comune e gli aspetti legati alla quotidianità, ed ha fustigato con energia e perseveranza la classe medica. Evidentemente il problema esisteva, ma non si trattava solo di risentimenti di natura personale verso un determinato medico il cui comportamento non fosse stato conforme ai dettami dell'indiscusso capostipite della categoria, il grande Ippocrate di Cos. C'era sicuramente dell'altro, riconducibile alla scarsa efficacia della medicina dei secoli passati, e in questo caso la satira colpi-

va non il singolo ma l'intera categoria.

Perché poi prendersela in modo così sistematico coi medici, magari mediocri e non con gli avvocati delle cause perse o con i docenti di scarse capacità? Forse che un medico incompetente è più biasimevole di altri professionisti dello stesso livello? Assolutamente sì, ed per questo che sulla classe medica si è scatenata nei secoli un'ondata di critiche taglienti che a seconda dei casi hanno assunto la forma della canzonatura, della parodia, della derisione, dell'ironia, arrivando a vere proprie invettive e a perfide esternazioni. Il motivo risiede semplicemente nel fatto che i "sacerdoti di Esculapio" sono stati da sempre i tutori della salute pubblica e privata, due beni incommensurabili e insostituibili, ed un loro errore poteva e può ancora avere ripercussioni anche disastrose, ben maggiori di un'arringa maldestra o di una lezione svolta con superficialità. Ecco perché l'operato dei medici è stato costantemente monitorato attraverso i secoli dalla popolazione alle cui lagnanze hanno dato voce i poeti, gli scrittori ed i disegnatori satirici. Non dobbiamo però ignorare che storicamente c'è stata una maggiore prontezza a dimenticare le benemerite dei medici e della medicina, per porne invece in luce le manchevolezze e gli insuccessi. Cosa esattamente si rimproverava a quelli che esercitavano la medicina?

Innanzitutto di essere inadeguati e incompetenti, con un bagaglio di nozioni obsoleto, legato più alla superstizione e all'astrologia che alla scienza, utilizzando farmaci e trattamenti che spesso producevano più danni della stessa malattia. Un esempio per tutti, la pratica del salasso, proposta all'eccesso e senza una valida giustificazione, che spesso causava in organismi già debilitati dalla malattia un peggioramento ulteriore delle condizioni di salute. Una pratica che è rimasta sorprendentemente in auge per secoli, e che solo alla fine del Settecento è stata abbandonata. Una pratica che aveva il suo "razionale", assieme ad altre opzioni terapeutiche come il clistere e la somministrazione di purganti ed emetici, nella teoria degli umori di Ippocrate e di Galeno che per più di duemila anni ha guidato il comportamento dei medici congelando l'*Ars Longa* su posizioni arcaiche non più tollerabili [2-4].

Un'altra accusa che sistematicamente veniva loro lanciata era che si dedicassero più a creare le malattie che a curare i malati veri, ritenendo anomale situazioni che di patologico non avevano alcunché: basti pensare alla diagnosi di ipocondria, su cui si largheggiò oltre ogni ragionevole limite e che rappresentò un vero e proprio *refugium peccatorum* diagnostico di tante condizioni non patologiche.

Ai medici non si perdonava anche l'aspetto ostentatamente pomposo e l'atteggiamento sprezzante di chi si sente giudice supremo della vita e della morte. E guai a contraddirli! Non erano consentite repliche, quello che dicevano e facevano era giustificato dalla loro sapienza ed un malato qualsiasi non poteva naturalmente permettersi non solo di opporsi ai loro trattamenti, ma anche di sollevare un qualche pur motivato dubbio.

Che dire poi della pedanteria, quel loro esprimersi con un linguaggio volutamente oscuro e sibillino, quella tendenza a giustificare il loro operato ad ogni costo?

E in caso di terapia inefficace o peggio di morte la colpa era sempre del povero paziente perchè non aveva seguito in modo completo e corretto le prescrizioni del medico. Ben difficilmente il loro operato veniva denunciato o sanzionato, essendo stati per lunghissimo tempo una categoria protetta dai potenti e temuta dalla popolazione.

Vogliamo poi parlare della loro corporazioni, prese di mira e sbeffeggiate perché legate ad un mondo arcaico e intriso di vecchiume? Gilde isolate dal resto della comunità come in torri d'avorio, quasi a volersi difendere da qualsiasi contatto col mondo esterno. Per secoli la figura del medico è stato percepita come ostinatamente arroccata su posizioni appartenenti al passato e ben poco aperta alle innovazioni. Chi esercitava la professione era giudicato un conservatore inguaribile, di mentalità arretrata, attaccato ai propri privilegi e fautore convinto del mantenimento dello *status quo*.

Infine, *last but not least* ai figli di Ippocrate non si perdonava di essere esosi ben oltre i loro meriti, di avere un attaccamento morboso al denaro, e di distinguersi per un'avarizia senza limiti

Capitolo 4

La satira in letteratura

La letteratura satirica sulla medicina è sterminata, e si sviluppa in un arco di tempo lunghissimo che va dai secoli ancora precedenti l'età romana fino ai nostri giorni. È un'ulteriore conferma del vivo interesse della satira per l'*Ars Longa* e per coloro che l'hanno esercitata, i medici. Molte testimonianze scritte hanno in comune tutta una serie di stereotipi che per secoli sono stati attribuiti ai "figli di Ippocrate", quali l'ignoranza al limite della temerarietà, la saccenteria, la freddezza, l'avidità di denaro, e sono la spia della scarsa fiducia che la classe medica ispirava fino ad un passato neanche troppo lontano.

Nell'epoca antica e biblica sono i libri sacri che a volte contengono giudizi sui medici. Un brano del Talmud Kiddushin (VI secolo a.C.) è fin troppo esplicito:

Anche il migliore dei dottori si meriterà l'inferno.

Il Talmud Pesachim (V secolo a.C.) non è meno indulgente e sentenzia:

Mai vivere in una città governata da un medico [1].

La Bibbia nei Libri delle Cronache (IV-III secolo a.C.) parla di Asa, re di Giuda e terzo successore di Salomone, che per guarire da una malattia cronica ai piedi, probabilmente la gotta, che lo faceva penare, si affidò alla medicina magica. Per questo motivo viene aspramente rimproverato:

E Asa, nel trentanovesimo anno di regno si ammalò ad un piede e col tempo la malattia si aggravò; ma lui invece di chiedere aiuto al Signore si rivolse ai medici. E così Asa si addormentò coi suoi padri; morì nell'anno quarantunesimo del suo regno [2].

Capitolo 5

Dipinti, incisioni, caricature

Miniaturisti, pittori, incisori, disegnatori, caricaturisti si sono dedicati, come gli uomini di lettere, alla satira contro la medicina. In tutti questi c'è la motivazione di denunciare col sorriso dell'ironia le storture di una professione da sempre considerata con grande diffidenza. I temi sono in genere quelli già incontrati in letteratura, senza significative differenze: medici ignoranti e assassini, legati ad una medicina fatiscente e che invece di curare parlano un linguaggio incomprensibile, ma anche tirchi e legati al denaro, altezzosi, appartenenti ad una casta poco aperta ai cambiamenti, lascivi e dalla dubbia moralità. Ce ne era abbastanza per stimolare la fantasia dei Pasquini del pennello e della matita. Dal *mare magnum* delle varie rappresentazioni satiriche abbiamo pescato una selezione di opere a nostro avviso esemplificativa delle numerose tematiche toccate dai vari autori non solo in passato ma anche ai nostri giorni.

Una singolare miniatura tratta da un breviario del XIV secolo raffigura una scimmia mentre esegue l'uroscopia ad una cicogna. Su un alto seggio, che denota importanza e prestigio, in testa un buffo copricapo, la scimmia sta osservando in trasparenza la *matula* che contiene le urine, per pronunciarsi sull'infermità del trampoliere. Molte miniature, disegni, bassorilievi di questo periodo raffigurano la scimmia-medico mentre scruta le urine: l'intento è chiaramente satirico, volto a deridere una pratica del tutto obsoleta ed una categoria come quella medica legata a schemi passati (Fig. 1).

È sottilmente perfida la scelta della scimmia nelle vesti del medico. Le scimmie infatti sono simili all'uomo e riescono a riprodurre alla perfezione molti suoi gesti ed atteggiamenti per pura

gico-urologico, lo *speculum* vaginale, la pinza per estrarre i calcoli vescicali brillano della luce sinistra degli strumenti di tortura. Dalla critica questo dottor Koch è stato per anni paragonato ad uno stregone, un macellaio, un torturatore all'interno della sua camera degli orrori. In realtà il medico era una persona mite, collezionista d'arte ed autore di novelle. Otto Dix nella sua interpretazione dissacrante aveva trasformato il professionista in una figura ambigua ed inquietante [2] (Fig. 29).

Un altro ritratto famoso di Otto Dix è quello del Dottor Mayer-Hermann, rinomato otorinolaringoiatra boemo residente a Berlino che probabilmente ebbe tra i suoi pazienti lo stesso artista. Anche in questo caso apparecchiature spaventose fanno parte del corredo dell'ambulatorio. Fra queste spicca, dietro al medico, un'enorme sfera per la fototerapia sostenuta da un alto supporto e che riflette, deformandolo come attraverso una lente, l'intero ufficio. Il medico sta seduto, lo specchio frontale sul capo, vestito di un camice bianco. Le rotondità della sua figura, accentuate dal pittore (il ventre prominente, le spalle cascanti, le braccia leggermente arcuate, il viso paffuto, il doppio mento, le mani grassocce) rimandano ad un "Budda bianco" quasi assiso sul trono.

La sottile ironia che pervade l'opera venne apprezzata dallo stesso Hermann-Mayer. Il dipinto fu venduto al MoMA di New



Fig. 29. Otto Dix. *Il Dottor Hans Koch* (1921) particolare. Tecnica mista su tela. Museo Ludwig, Colonia.



Fig. 30. Otto Dix. *Il Dottor Mayer-Hermann* (1926) particolare. Olio e tempera su legno, The Museum of Modern Art (MoMA), New York, NY.

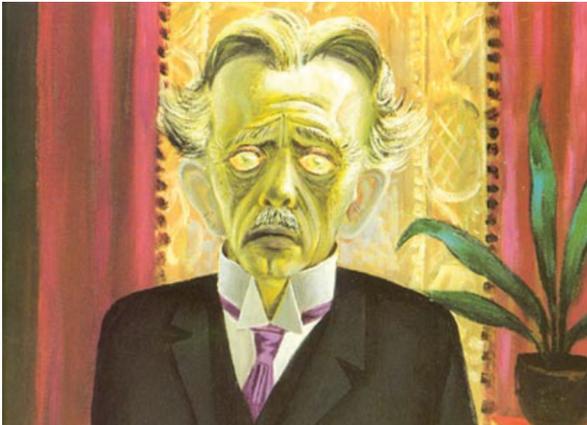


Fig. 31. Otto Dix. *Ritratto del Dr. Heinrich Stadelmann* (1922) particolare. Olio su tela. Art Gallery of Ontario (AGO), Toronto.

Capitolo 6

“Bel canto” e cinema

La lirica ha mai dato ospitalità alla satira sulla medicina? Pur non essendo uno dei temi privilegiati, l'ironia sull'arte di Ippocrate si può trovare qua e là, nel vasto panorama del “bel canto”. In alcuni casi le opere liriche si sono ispirate ai canovacci di commedie di autori celebri come ad esempio Molière e Goldoni, in altri casi il testo è stato composto *ad hoc* da librettisti.

Domenico Cimarosa (1749-1801), compositore di Aversa, è stata una figura chiave dell'opera buffa del tardo settecento (Fig. 1).

Il grande maestro napoletano nel 1796 compose una farsa per musica in Atto unico su libretto ispirato alla commedia di Carlo Goldoni *La finta ammalata*, di cui abbiamo già trattato, e che sferza senza pietà la sciatteria e l'avidità della classe medica. La prima dell'opera avvenne lo stesso anno al teatro São Carlos di Lisbona [1].

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) è stato un genio musicale assoluto. Nella sua vastissima e versatile attività, ha composto numerose opere liriche, fra cui *Così fan tutte*. Opera buffa in due Atti, scritta in italiano dal librettista Lorenzo Da Ponte, venne rappresentata per la prima volta al Burgtheater di Vienna nel 1790 (Fig. 2).

La trama dell'opera ruota attorno ad una scommessa sulla fedeltà delle donne fatta fra tre amici, Don Alfonso, cinico e disincantato, e Ferrando e Guglielmo, due ufficiali sicurissimi dell'amore delle loro fidanzate, Dorabella e Fiordiligi, sorelle. Don Alfonso decide di travestire i due ufficiali, che fingono di essere partiti per il fronte, da albanesi per mettere alla prova la fedeltà delle due ragazze. Visto l'insuccesso delle prime profferte amorose, Ferrando e Guglielmo decidono di intentare un finto

Capitolo 7

Barzellette, freddure, vignette parlanti

Anche questo è stato ed è tuttora un modo intelligente di fare satira sulla medicina. Le barzellette e le freddure nella loro concisione di testo hanno un'immediatezza straordinaria, così come immediate sono le vignette ed in particolare quelle parlanti, figlie contemporanee delle vecchie caricature, dotate di una grafica essenziale abbinata ad un titolo o a fumetti specifici.

Può sembrare sorprendente ma qualche barzelletta-freddura sulla medicina al tempo dei "secoli bui" ci è stata tramandata. Esiste una raccolta di 265 storielle compilata attorno al V-X secolo d.C. ed intitolata *Philogelos*, che in greco significa *Amante del riso*. Trattano di personaggi e contesti "tipici", raggruppati per categorie, ed un posto di rilievo viene occupato dalle tematiche legate alle malattie e ai medici: sono battute che ai nostri occhi possono sembrare ingenuie, di una comicità molto elementare, ben diversa dalla sottile ironia che segna l'epoca in cui viviamo, ma sono comunque vivaci testimonianze della cultura e del sentire popolare del tempo [1-3].

IL PAZIENTE: "Dottore, dottore, tutte le mattine appena sveglio ho mal di testa per mezz'ora: cosa devo fare?"

IL DOTTORE: "Svegliati mezz'ora dopo"

IL PAZIENTE: "Dottore, dottore, non riesco a stare sdraiato, rimanere in piedi mi fa male e non posso neppure sedermi. Che soluzioni ho?"

IL DOTTORE: "Una sola: appenditi ad una corda"

Un paziente molto malato andò da un medico che era cieco da un occhio.

Capitolo 8

Satira e medicina, oggi: una tregua?

Da più di duemila anni la satira procede tenendo sotto il proprio mirino la medicina, intenta a sferzarla senza esclusione di colpi, passando dall'ironia alla denuncia, dalla derisione alla critica feroce. In questo modo la satira ha contribuito in modo fondamentale a far conoscere il faticoso e tormentato percorso dell'“*Ars Longa*” e dei “Sacerdoti di Esculapio” secondo una prospettiva particolare, immediata e senza dubbio accattivante. Ma oltre all'indubbio valore storico la satira medica ha avuto e ha soprattutto un'insostituibile valenza etica e morale. L'aspetto singolare è rendersi conto di quanto siano cambiati attraverso i secoli alcuni risvolti e alcuni atteggiamenti da parte dei letterati e disegnatori satirici. D'altronde ogni epoca ha la sua satira, e questo naturalmente vale in senso lato, senza limitarlo alla sola medicina. La satira va infatti considerata come una forma di espressione dinamica, in sintonia col periodo in cui è contestualizzata. Se la funzione della satira è quella di *castigare ridendo mores*, cambiando col tempo il costume e la morale, cambiano di concerto anche i contenuti e gli obiettivi della satira. Quello che era oggetto di ironia cento, duecento, cinquecento anni fa, magari non lo è più oggi, perché nel frattempo il mondo è cambiato, mentre al contrario alcuni aspetti che alimentano la satira dei giorni nostri potevano essere del tutto sconosciuti nei secoli precedenti. La satira va giudicata pertanto come un'espressione di tipo letterario o grafico che lungi da essere cristallizzata si adatta rapidamente ai tempi.

La medicina si è sensibilmente trasformata nel corso dei secoli, e questo ha avuto ricadute anche nella satira. In passato, l'abbiamo visto nei capitoli precedenti, gli strali della satira colpivano

Indice

Capitolo 1	
I medici, un bersaglio prediletto	9
Capitolo 2	
Vox populi: proverbi e detti della tradizione	17
Capitolo 3	
Aforismi e aneddoti	23
Capitolo 4	
La satira in letteratura	33
Capitolo 5	
Dipinti, incisioni, caricature	89
Capitolo 6	
“Bel canto” e cinema	131
Capitolo 7	
Barzellette, freddure, vignette parlanti	151
Capitolo 8	
Satira e medicina, oggi: una tregua?	163

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2018